

NOTE DI LETTURA

ARTE

a cura di Andrea Muzzi

GIULIANO BRIGANTI, ROBERTO LONGHI, *Incontri. Corrispondenza 1939 -1969*, a cura di Laura Laureati, Milano, Archinto S.a.s. 2021, pp. 200, € 18,00.

Chi era Gilberto Ronci, l'ultimo nome con il quale si conclude l'agile volume dedicato al carteggio fra i due storici dell'arte? Ronci fu l'unico lettore di «Paragone», la rivista fondata da Roberto Longhi, con l'aiuto del suo brillante allievo Giuliano Briganti, rivista alla quale in queste pagine si fa spesso riferimento, che fu capace di sciogliere tutti gli elementi di un fotomontaggio-gioco a premio inserito nel numero 1 della rivista. Al *photomontage*, come lo chiamava Briganti che ne fu l'autore, la curatrice del carteggio, che ne ha scoperto la prova della paternità, mentre Longhi lo aveva riferito genericamente ad un redattore, dedica con ragione un saggio di appendice al testo (*1950. L'indovinello a premio: un'invenzione di Briganti per il primo numero di Paragone*) perché, credo, fornisce immediata rappresentazione di quell'ambiente. Dunque Briganti aveva laboriosamente tagliato dei particolari da foto di quadri 'famosi' (almeno per degli storici dell'arte), ricomponendo una improbabile immagine da decifrare nelle sue componenti, e questo aneddoto editoriale rappresenta bene a chi non lo conoscesse il metodo seguito da Longhi nel suo lavoro e nel suo insegnamento:

Prendevo delle fotografie di opere d'arte e ne tagliavo dei pezzettini – spiegò in seguito Briganti –, un dito, una mano, una foglia, una nube e glieli facevo vedere, e lui doveva indovinare. Su questo venivano fuori delle lezioni meravigliose perché era un po' il contrario del metodo morelliano, era molto diverso: non era ritrovare nei particolari quelle specie di formule abitudinarie che verrebbero nei momenti di distrazione delle grandi personalità, secondo Morelli. No, lui cercava proprio lo stile, la personalità dei segni. Ed era impressionante come riusciva a bloccare nel tempo le cose, come quando diceva "una cosa così non può essere che dal 1510 al 1520", ed era sempre giusto.

Tutto ciò emerge in modo molto chiaro nel volumetto edito da Rosellina Archinto («l'amica- editrice che oggi pubblica questo nuovo libro dedicato a Giuliano»), che mette a disposizione di tutti le lettere conservate in parte alla Fondazione Longhi di Firenze, in parte confluite nel Fondo Briganti della Scuola Normale Superiore di Pisa per donazione nel 2018 di Luisa Laureati, moglie di Briganti e sorella della curatrice. Ma tornando a Ronci questi era un giovane storico dell'arte che fu, come abbiamo accennato, l'unico a superare le difficoltà degli indovinelli insiti nel gioco e, probabilmente, la prudenza di molti che non vollero partecipare; in seguito divenne il direttore della Calcografia Nazionale e il traduttore, insieme a Luca Lamberti, della principale opera di Frederick Antal (*La pittura fiorentina e il suo ambiente sociale nel trecento e nel Primo Quattrocento*). Enrico Castelnuovo ricordò con sottigliezza il tono particolare avvertibile nell'ambiente longhiano anche in questa circostanza:

Si discuteva molto in quell'aula [quella di Longhi a Firenze] dell'indovinello-puzzle confezionato da Giuliano Briganti...Figurarsi se io riconoscevo tutto! Ma passando alla Galleria Colonna pochi giorni prima avevo riconosciuto un pezzo del collage...Allora timidamente dico: "quel pezzo deve essere di Baburen": Longhi mi guarda di sbieco e dice soltanto "Ah". Ma da lì è cominciata una lunga emozionante vicenda.

Il termine cruciale in questa corrispondenza è, fin dal titolo, la parola *Incontri*, giustamente perché sul filo delle lettere pubblicate in un periodo cruciale della nostra storia dell'arte troviamo, fra i ripetuti *Gentile Professore* e *caro Giuliano*, nei testi o nelle puntualissime note, tanti personaggi: si va dal «nervosissimo» Federico Zeri, a Giovanni Previtali, Anna Banti (la moglie di Longhi con il suo manoscritto di *Artemisia* prima presentato a Longanesi e poi con successo a Sansoni), Alberto Graziani (il caro allievo morto molto giovane), Ferdinando Bologna «molto in gamba», restauratori e collezionisti, personaggi noti o meno noti che costituiscono lo scenario del mondo storico artistico e che vengono delineati nelle lettere con la vivacità del quotidiano vissuto dai due studiosi. E non si tratta soltanto dello studio e dell'insegnamento profuso da Longhi, ma anche dell'impegno in iniziative rivolte verso il ruolo pubblico dello storico dell'arte: la partecipazione a varie commissioni delle prime Biennali veneziane, quando era Segretario Generale Rodolfo Pallucchini, al gruppo di lavoro insieme a Rodolfo Siviero per il rientro in Italia delle opere d'arte trafugate durante la seconda guerra mondiale, al Consiglio tecnico del neonato Istituto Centrale del Restauro. Tutto questo non sempre scaturisce direttamente dalle parole che i due studiosi si scambiavano nella loro corrispondenza, ma da una

trama che parte da quelle e che la curatrice dipana. A volte sono notizie più legate alla vita fiorentina del Maestro, che non tutti possono aver presente, come ad esempio il ciclo di conferenze tenute al club Lyceum su *Romanità e Germanesimo* dal 4 dicembre 1940 al 28 maggio 1941.

Giuliano era figlio di Aldo, un esperto e commerciante di arte che si era laureato in Storia dell'arte a Bologna con Igino Fortunato Supino, come del resto la madre Clelia Urbinati; Longhi e Aldo erano amici e, insieme da giovani, avevano fondato una società per acquistare e vendere dipinti antichi. Uno volta sciolta questa società, non scritta, Aldo aveva continuato l'attività e spesso dal 1939 aveva mandato il figlio a Londra per comprare dipinti. Affascinato dall'insegnamento di Longhi, Briganti, già laureato a Roma con Pietro Toesca, ricevette dal Maestro la proposta di studiare Gentile da Fabriano, ma lui, come è noto, si impegnò particolarmente con il Barocco e il Manierismo, Pietro da Cortona e Pellegrino Tibaldi. Le indicazioni che emergono dalle lettere, spesso telegrafiche, a volte proprio telegrammi, vengono sciolte nelle note grazie alla conoscenza di una bibliografia complessa e articolata e, come puntualmente viene ricordato, ai «suggerimenti preziosi» di Giovanni Agosti che, del resto, ha curato ancora nel 2021 per la stessa casa editrice gli scritti di Briganti su Longhi (G.B., *Roberto Longhi*, a cura di G. Agosti, Milano, Archinto 2021). Le lettere partono e arrivano quasi sempre da il Tasso, via Benedetto Fortini 30, allora l'indirizzo fiorentino del maestro, e oggi, da tanti anni, la sede della Fondazione Longhi. Chi, come me, ne è stato borsista in tempi non proprio recenti, nello scorrere nomi e fatti riesce a ricomporre bene nella mente luoghi e persone citate che ne furono protagoniste: e come dimenticare infatti le apparizioni di Anna Banti e le parole di Zeri che, nel giungere al Tasso per i suoi sempre affascinanti interventi, non frenava osservazioni su quel tempo passato, note curiose sulle parole e i modi del Professore, che ora affiorano puntuali nella pubblicazione del carteggio.

Fra richieste di fotografie e incitamenti a pubblicare articoli per «Paragone», o *il Pietro da Cortona o della pittura barocca* (aveva cominciato a lavorarci nel 1948 ma venne dato alle stampe soltanto nel 1962) sono molto interessanti le vicende editoriali che ne costituiscono lo sfondo. Così il tentativo architettato da Longhi di appropriarsi della redazione di «Emporium» tramite la mediazione di un politico democristiano, Pietro Mentasti, il fallimento di tale tentativo (e lo scampato 'pericolo' per Briganti di trasferirsi a Bergamo, sede della rivista) e la nascita nel 1950 di «Paragone» sull'esempio della rivista inglese «Horizon. A Review of Literature and Art» di Cyril Connolly e Peter Watson, conclusasi appunto nel 1949, ma anche l'idea della «Enciclopedia Universale dell'arte», poi pubblicata da Sansoni, considerata da Briganti «entusiasmante» e dapprima seguita da Longhi,

all'interno di un apposito Consiglio Scientifico Internazionale, poi invece molto critico; Briganti scrisse in questa tre considerevoli voci: *Barocco*, *Bamboccianti* e *Pietro da Cortona*. Ricordo anche l'impresa editoriale dei «Maestri del colore» (Fratelli Fabbri Editori), di Dino Fabbri, condiretta prima da Alberto Martini e poi da Franco Russoli, dove «tutti gli autori erano allievi, amici o simpatizzanti di Longhi». Dal tutto forse emerge in modo particolarmente autentico il carattere di Briganti, le sue lunghe eclissi da Longhi, come le definì Zeri, la stima che nutriva per Ludovico Ragghianti, difficile da sostenere specie durante il periodo in cui questi ebbe un duro scontro con Longhi, vicenda che l'allievo certamente subì. La Laureati attinge molto dalla conoscenza diretta che ebbe di Briganti e sottolinea bene come egli non sapeva dire di no (alle traduzioni degli articoli Erich Schleier, ad esempio, che Longhi oculatamente sconsigliava come perdita di tempo) e ne era così consapevole da sottoporsi per questo ad analisi junghiana, senza grandi risultati. Sullo sfondo scorre la vicenda universitaria di Briganti ricostruita in queste pagine con attenzione: nel 1949 ottenne la libera docenza, nel 1959 e poi nel 1963 partecipò, senza vincerli, a due concorsi universitari. Solo nel 1973, a cinquantacinque anni e pochi anni dopo la morte di Longhi (1970), ebbe, per intervento di Giovanni Previtali, un incarico di insegnamento a Siena: finalmente soltanto nel 1983 divenne ordinario e chiamato alla cattedra di storia dell'arte moderna dell'allora Magistero di Roma.

ANDREA MUZZI